

**La ricerca**

Un lavoro che ripercorre i sentimenti e le paure di chi ha combattuto il primo conflitto mondiale in regione  
«Necessità di mantenere vivo il ruolo di figlio o marito. Sofferenze scritte a matita dalle retrovie pensando a casa»

# Scritture svelate

Le lettere dei soldati dal fronte durante la Grande guerra  
A Forte Pozzacchio Antonelli presenta «Storia intima»

di **Massimiliano Boschi**

«Ti raccomando di scrivermi presto onde potermi rallegrare un poco, perché la mia vita di trincea è peggiore a quella dei nostri porci». Bastano poche parole per comprendere i motivi che spingevano i soldati della Prima guerra mondiale a scrivere a casa nonostante le difficoltà. Quelle derivanti dalla vita in trincea e quelle relative alla scrittura. È stato calcolato che durante la Grande guerra solo in Italia siano state inviate circa quattro miliardi di lettere da e per il fronte. Quinto Antonelli, responsabile dell'Archivio della scrittura popolare del Museo storico del Trentino ne ha raccolte e lette a migliaia, ne ha selezionate alcune e le ha pubblicate in *Storia intima della grande guerra* (Donzelli 2015, in allegato il dvd del film di Enrico Verra *Scemi di guerra*). Il libro,

che verrà presentato domenica alle 11 a Forte Pozzacchio, all'interno del festival «Tra le rocce e il cielo» che prenderà il via domani a Vallarsa, trasforma una corrispondenza privata in una documentazione pubblica svelando emozioni, paure e sofferenze di chi stava combattendo la Prima guerra mondiale.

## C'è un filo conduttore che lega le lettere?

«Sì, il tentativo di entrare nel cuore dell'esperienza di guerra. Ho costruito un percorso, non solo mentale o emotivo, ma anche fisico. Cerco di seguire il soldato che si avvicina al fronte, che scopre il nemico, il paesaggio innaturale, la vita in trincea e la guerra come lavoro. Un'esperienza che questa volta non viene descritta dalla grande letteratura o narrativa italiana, ma dalla più umile letteratura popolare».

## Nel leggere ci si immagina il soldato raggomitolato in trincea che scrive su un foglio

## spiegazzato. E una suggestione?

«Sì perché scrivere in trincea era scomodissimo. Nel libro descrivo le pratiche della scrittura e solitamente lo si faceva quando si era lontani dalla trincea, nelle retrovie. C'era poca carta che occorreva procurarsi una matita, si scriveva della trincea più che dalla trincea. Lo si faceva per descrivere ai familiari quello che succedeva, per mantenere un forte legame e tenere vivo il ruolo di marito o figlio».

## Emerge un particolare sentimento patriottico nelle lettere dei trentini?

«I soldati trentini nelle loro lettere e nei diari scrivono di tutto ma non di patria. Emergono le sofferenze continue più che il loro domandarsi chi sono: italiani, tirolesi o altro. La questione si può affrontare dicendo che allo scoppio della guerra, nell'agosto del 1914, da qualche scritto emerge un certo

entusiasmo, ma presto si scontra con l'esperienza quotidiana e la guerra contro un esercito sterminato come quello russo. I soldati trentini vengono presto coinvolti anche in un'immensa ritirata, l'eventuale patriottismo finisce presto. La maggior parte degli 11.400 trentini muore nei primi mesi di guerra».

## La corrispondenza dal fronte spinse molti a imparare a leggere e scrivere?

«Al fronte molti finirono per imparare un italiano popolare unitario. Si può dire che si trasformarono in cittadini durante un conflitto in cui erano entrati come sudditi».

## Non scrivevano in dialetto.

«È la lingua di chi non ha acquisito un italiano standard, un linguaggio influenzato da forme orali e dialettali, un italiano popolare. Ma chi scriveva quelle lettere sapeva che non si poteva scrivere come si parlava e si sforzava di elevare il tono e il lessico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La lingua

Un italiano adattato dalla lingua orale è quello delle missive dei trentini ai loro cari

